Rassegna del 30/05/2018

ASSOLAVORO

28/05/2018	**REPUBBLICA.IT**	“Numeri pesanti, ma l’Italia è indietro siamo partiti tardi, proviamo a risalire”	*...*	1
28/05/2018	**REPUBBLICA.IT**	“L’impiego somministrato previene il precariato”	*...*	2

LAVORO

30/05/2018	**Sole 24 Ore**	Congresso della Cgil, candidature azzerate	*Pogliotti Giorgio*	3
30/05/2018	**Sole 24 Ore**	Distacchi senza condizioni-dumping	*Falasca Giampiero*	4

RELAZIONI INDUSTRIALI

30/05/2018	**Il Fatto Quotidiano**	Agli operai solo promesse e tanta cassa integrazione	*Re David Francesca*	5
30/05/2018	**Il Fatto Quotidiano**	Tutelati i lavoratori, ora servono gli investimenti	*Bentivogli Marco*	7

FORMAZIONE

30/05/2018	**Libero Quotidiano**	La Cgil attacca la sindaca che fa lavorare i giovani	*Sanvito Massimo*	9
30/05/2018	**Sole 24 Ore**	Il gap competenze ostacola la crescita della produttività	*Tucci Claudio*	11

WELFARE E PREVIDENZA

30/05/2018	**Repubblica**	Scenari. New economy le rose e le spine	*Boeri Tito*	12
30/05/2018	**Repubblica**	Uomini e robot La grande sfida del lavoro futuro	*De Ceglia Vito*	13
30/05/2018	**Repubblica**	Il probabile aumento se anche i lavori creativi verrano svolti dalle macchine	*s.d.p.*	15
30/05/2018	**Sole 24 Ore**	In breve - Professionisti Per chi è tornato dall'estero maternità parametrata al reddito ridotto	*...*	16

ECONOMIA

30/05/2018	**Sole 24 Ore**	L'aumento dell'Iva adesso non è più un tabù - Tagliare il cuneo, si può aumentare l'Iva	*Trovati Gianni*	17
30/05/2018	**Sole 24 Ore**	Imprese, la ricerca traina gli investimenti	*Fotina Carmine*	19

“Numeri pesanti, ma l’Italia è indietro siamo partiti tardi, proviamo a risalire”

28 Maggio 2018

Milano P er restituire uno scenario credibile sul lavoro in somministrazione, i numeri sono essenziali. Di questo è convinto Alessandro Ramazza, presidente di Assolavoro: «In Italia, in un anno — premette — sono circa 640 mila le persone che accedono a una opportunità di lavoro dipendente attraverso le agenzie per il lavoro». Il presidente puntualizza che «oltre uno su tre viene da una condizione precedente di disoccupazione. Un’altra quota rilevante, ma che è difficilmente traducibile in un numero definito, è rappresentato da chi aveva rapporti di lavoro precedenti meno tutelanti: collaborazioni, lavori a chiamata, finte partite Iva. Almeno un terzo di chi ha esperienze di lavoro a termine con le agenzie accede poi a una occupazione stabile. Attraverso i 2.500 sportelli presenti in tutta Italia, inoltre, cerchiamo e selezioniamo circa 50mila persone in un anno per assunzioni dirette da parte di altre aziende». Il lavoro in somministrazione cresce nel nostro Paese, ma resta ancora sotto la media europea: per quale motivo? «In Italia — premette Ramazza — il lavoro in somministrazione ha un’incidenza sul mercato intorno all’1,5%, rispetto alla media europea che si aggira intorno al 2%, con punte nel Regno Unito del 4,1%». Il problema di fondo, secondo il presidente, è che «l’Italia sconta un ritardo determinato dal fatto che da noi le agenzie per il lavoro operano da un tempo relativamente breve, però ci stiamo progressivamente riallineando. Per il futuro invece, occorreranno sempre più occupazione tutelata e adeguatamente retribuita, servizi per il lavoro specializzati e formazione finalizzata. Tre elementi distintivi del nostro settore». (v.d.c)

© Riproduzione riservata 28 Maggio 2018

L'EDITORIALE

No Tav a Ovest,
al Brennero Tir in coda
di FABIO BOGO

RAPPORTI E GUIDE

FOCUS
Beni culturali
Creatività e patrimonio: un'industria da 90 miliardi

IMPRESA ITALIA
Fondi comuni, più soldi nei portafogli. Ora ci si affida ai professionisti

RAPPORTI
Efficienza e materiali: verso la casa a consumo zero

DOSSIER
Qualità e Finanza
Felici del servizio: gli italiani e lo shopping

Tweets by RepubblicaAF

AFFARI & FINANZA

“L’impiego somministrato previene il precariato”

28 Maggio 2018

«Il contratto di somministrazione è funzionale all’obiettivo di prevenzione del precariato». Assolavoro, in una nota, ricorda che il ricorso al contratto a tempo determinato nella PA, nelle forme e nei modi in cui si è realizzato negli anni passati, ha generato il fenomeno del precariato, con dimensioni e portata tali da condizionare anche i meccanismi di selezione delle future procedure concorsuali. «Lo stesso non può dirsi per il contratto di somministrazione a tempo determinato, tipologia che riserva molti vantaggi nel breve e nel lungo periodo. Nel breve, perché consente alle amministrazioni di usufruire con immediatezza di personale, senza oneri di amministrazione. Nel lungo periodo perché rappresenta una forma di lavoro flessibile che non genera l’aspettativa di una stabilizzazione».

© Riproduzione riservata 28 Maggio 2018

L'EDITORIALE

No Tav a Ovest,
al Brennero Tir in coda
di FABIO BOGO

RAPPORTI E GUIDE

FOCUS
Beni culturali
Creatività e patrimonio: un'industria da 90 miliardi

IMPRESA ITALIA
Fondi comuni, più soldi nei portafogli. Ora ci si affida ai professionisti

RAPPORTI
Efficienza e materiali: verso la casa a consumo zero

DOSSIER
Qualità e Finanza
Felici del servizio: gli italiani e lo shopping

Tweets by RepubblicaAF

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it
Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
30-MAG-2018
da pag. 14
foglio 1
Superficie: 8 %

Dopo-Camusso

Congresso della Cgil, candidature azzerate

Giorgio Pogliotti
ROMA

La Cgil azzera le candidature in vista del congresso chiamato ad individuare il successore di Susanna Camusso.

La decisione è stata presa ieri dal direttivo che ha votato all'unanimità un ordine del giorno presentato dalla segreteria. I tre nomi che circolano da tempo per la leadership sono quelli di due segretari confederali, rispettivamente Vincenzo Colla (56 anni) e Maurizio Landini (56 anni), e la segretaria della funzione pubblica Serena Sorrentino (39 anni). Se Colla sembra avere il consenso della cosiddetta "area riformista", del sindacato dei pensionati e dell'Emilia Romagna, Landini ha il sostegno della Fiom e della sinistra interna, mentre Sorrentino era considerata finora la candidata in continuità con la linea Camusso.

Il problema è che ancora non è emersa un candidatura "sicura" intorno alla quale costituire una maggioranza ampia, senza dividere la Cgil. Di qui la decisione presa ieri. Un comunicato spiega che la segreteria, sulla base di una proposta di Camusso, si impegna a «verificare le condizioni per avanzare una proposta unitaria al direttivo, sulle caratteristiche e sui criteri del progetto e del percorso di rinnovamento del gruppo dirigente e del segretario generale». Viene così superata la procedura straordinaria ipotizzata da Camusso che aveva provocato divisioni interne - ha avuto il sostegno di 7 componenti su 9 della segreteria confederale - e proponeva di ascoltare informalmente i segretari generali sui criteri per definire il profilo del prossimo segretario generale. Iniziativa giudicata inopportuna da Colla e da un altro segretario confederale, Roberto Ghiselli. Entra dunque nel vivo il confronto all'interno della Cgil per cercare un successore di Camusso (in scadenza il 3 novembre), oggetto del congresso che si terrà dal 22 al 25 gennaio a Bari, che sarà eletto dall'Assemblea generale. Un'ampia maggioranza si è espressa intorno al documento congressuale "Il lavoro è", discusso in circa 1.500 assemblee, che sarà varato dal direttivo del 7 giugno, anche con emendamenti, ma già due documenti alternativi sono stati annunciati da Lara Comi e da Nicola Nicolosi che hanno una rappresentanza assai marginale.

Per il dopo Cgil, Camusso si è candidata alla guida dell'Ituc, la confederazione internazionale dei sindacati; dovrebbe contare sull'appoggio dei sindacati tedeschi, dell'Asia, del Sud America e del Canada. Mentre Usa, Australia e Gran Bretagna sembrano orientati a confermare l'attuale segretaria generale, l'australiana Sharan Burrow.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it
Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
30-MAG-2018
da pag. 25
foglio 1
Superficie: 13 %

Unione europea. Il Parlamento ha approvato ieri in via definitiva le nuove regole da recepire entro due anni

Distacchi senza condizioni-dumping

Vincoli più stringenti per i lavoratori inviati in un altro Stato

CONTRIBUTI

Ridotto da 24 a 12 mesi il periodo in cui il dipendente distaccato mantiene il regime previdenziale del Paese di provenienza

Giampiero Falasca

Scende da 24 a 12 mesi (con possibile proroga a 18) il periodo nel quale il lavoratore distaccato in ambito comunitario mantiene il regime previdenziale del Paese di provenienza, e viene rafforzato il principio di parità di trattamento retributivo.

Con l'approvazione definitiva di queste modifiche alla direttiva 96/71/Ce (come integrata dalla direttiva 2014/67/Ue), avvenuta ieri, il Parlamento europeo cerca di contrastare l'utilizzo distorto di un istituto - il distacco transnazionale dei lavoratori – fondamentale per la vita delle imprese multinazionali ma portatore di grandi problemi applicativi.

Oltre all'intervento sul tema contributivo viene rafforzato il principio di parità di trattamento tra lavoratori "interni" e quelli distaccati.

Gli Stati membri dovranno provvedere affinché, indipendentemente da quale legge si applichi al rapporto di lavoro, le imprese distaccatarie garantiscano ai lavoratori distaccati le stesse condizioni riconosciute ai dipendenti interni sulla base delle vigenti disposizioni legislative, regolamentari, amministrative e collettive.

Inoltre dovranno essere applicate le norme sui periodi massimi di lavoro e minimi di riposo, la durata minima dei congedi annuali retribuiti. Sono oggetto di parità di trattamento anche le condizioni di cessione temporanea degli addetti da parte di imprese di lavoro temporaneo, le norme sulla sicurezza, salute e igiene sul lavoro, i provvedimenti di tutela riguardo alle condizioni di lavoro e di occupazione di gestanti o puerpere, bambini e giovani.

Un capitolo specifico viene dedicato alla parità nelle condizioni di alloggio dei lavoratori e alle indennità o rimborso a copertura delle spese di viaggio, vitto e alloggio per i lavoratori lontani da casa per motivi professionali.

Infine, si precisa che il concetto di retribuzione è determinato dal diritto e dalle prassi nazionali dello Stato membro nel cui territorio il lavoratore è distaccato, e include tutti gli elementi della retribuzione resi obbligatori da disposizioni legislative, regolamentari o amministrative nazionali, da contratti collettivi o da arbitrati che sono stati dichiarati di applicazione generale nello Stato membro in questione.

Per rafforzare questo impegno, si prevede l'obbligo per gli Stati membri di pubblicare su un unico sito web ufficiale nazionale gli elementi costitutivi della retribuzione.

Gli Stati membri hanno tempo due anni per adeguare le norme interne alle nuove regole: nel nostro Paese questo adeguamento potrebbe rendere necessari degli adattamenti al decreto legislativo 136/2016 in tema di parità di trattamento (senza stravolgerlo, perché accoglie già una nozione ampia di parità di trattamento), oltre all'adeguamento delle regole previdenziali applicabili per i distacchi di durata superiore a 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
www.datastampa.it
Tiratura: 83845 - Diffusione: 45978 - Lettori: 333000: da enti certificatori o autocertificati
30-MAG-2018
da pag. 20
foglio 1 / 2
Superficie: 45 %

In azienda **Dal sindacato**

RE DAVID (FIOM) *L'uomo della provvidenza ha salvato i conti e imposto contratti. Ora serve unione, lavoro e nuovi accordi*

Agli **operai** solo promesse e tanta cassa **integrazione**

Piena occupazione, salari tedeschi, partecipazione alla vita dell'azienda e agli utili sono rimasti sulla carta

» **FRANCESCA RE DAVID** *

Il 1 giugno si terrà a Balocco l'ultimo "investor day" di Fca sotto la guida di Sergio Marchionne. Nel 2019 lascerà il volante dell'unico gruppo automobilistico nato in Italia e diventato multinazionale. Dalla scelta del futuro amministratore delegato si comprenderanno quelle della proprietà, salvo accelerazioni sui processi di vendita o fusione. Indiscrezioni mai smentite.

L'AD di Fca è stato descritto come "l'uomo della provvidenza" quando ha salvato dalla bancarotta Fiat, esaltato come l'innovatore delle relazioni relazioni industriali. La verità, fuori dall'agiografia, è che ha puntato agli obiettivi stabiliti dalla proprietà e perseguito gli interessi con puri rapporti di forza. Il consenso non è mai stato tra i suoi primi pensieri: sulla base degli interessi della proprietà ha stabilito alleanze, rotto intese, imposto accordi, attraversato governi in Italia e negli Usa per conseguirne gli obiettivi: azzeramento del debito industriale, aumento dei ricavi e degli utili, valorizzazione dei vari asset, utile in caso di vendita, cessione o spin off, come nel caso della Magneti Marelli. Se per la proprietà il bilancio è "straordinario" la stessa cosa non si può dire per i lavoratori. A dirlo non è la Fiom ma i primi dati che stiamo elaborando di una inchiesta fatta coinvolgendo gli operai. Nel 2010 a Pomigliano e Mirafiori, al centro dello scontro, fu detto che il lavoro sarebbe arrivato solo riconsegnando i diritti conquistati con la contrattazione. L'abbassamento del salario, il taglio delle pause, la flessibilità, il comando della prestazione lavorativa non sono proceduti di pari passo con il ritorno al lavoro di tutti gli operai. Anzi, in questi anni, per colmare il vuoto produttivo, si è ricorso alla mobilità tra gli stabilimenti e all'utilizzo dei contratti di solidarietà che hanno impedito di trasformare gli esuberi temporanei in definitivi, anche grazie alle intese siglate dalla Fiom.

Le promesse su piena occupazione, salari tedeschi, partecipazione alla vita dell'azienda e agli utili sono rimaste sulla carta. L'obiettivo della piena occupazione entro il 2018 non è stato raggiunto e l'impatto degli ammortizzatori sociali in alcuni stabilimenti è costato almeno 40 mila euro a operaio. Quelli di Fca e Cnhi hanno visto la propria "paga base" congelata. Altro che "salari tedeschi", i "minimi tabellari" sono al di sotto di quelli dei metalmeccanici a cui si applica il contratto nazionale di categoria. Fatto il bilancio, è necessario stabilire per il giorno successivo l'investor day gli obiettivi per i lavoratori. Il primo è l'unione, perché le divisioni hanno indebolito gli operai. E per unire c'è bisogno di democrazia: una testa un voto per decidere su piattaforme e accordi. Il secondo è il lavoro. Il 1° giugno l'azienda presenterà il piano industriale ma subito dopo va aperto un tavolo col Governo per il piano occupazionale che preveda il potenziamento degli enti centrali per i nuovi modelli e gli equipaggiamenti. E per discutere una legge sulla rappresentanza.

LA RIVOLUZIONE in corso nel settore dovrebbe prevedere un mix di produzioni, dal mass market al premium realizzato negli stabilimenti italiani. È indispensabile affrontare l'impatto sull'occupazione che i nuovi modelli e gli investimenti avrebbero sugli stabilimenti. E con le nuove imposizioni europee di riduzione delle emissioni

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

di Co2 è indispensabile un tavolo nazionale sulle nuove motorizzazioni e la transizione da quelle in uso. Il terzo è la contrattazione. Il "contratto Fiat" è stato imposto. È necessario invece aprire un confronto con i lavoratori, serve un piano di rivendicazione per la contrattazione di un salario che abbia i minimi uguali agli altri metalmeccanici, insieme alla prestazione e alle condizioni di lavoro. I delegati della Fiom hanno ricevuto attacchi durissimi che non si placano per la scelta di non firmare il "contratto Fiat", ma continuiamo a essere il primo sindacato nelle uniche elezioni libere, come le ultime a Melfi. In Fca bisogna passare dai sindacati della speranza a quelli della contrattazione e del rispetto degli accordi. Il 1 giugno con il Workers Day inizia la mobilitazione. La Fiom è consapevole che senza i lavoratori si può avere ragione ma non si fanno accordi e non si migliora la vita di chi lavora.

** Segretaria generale Fiom*

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
www.datastampa.it
Tiratura: 83845 - Diffusione: 45978 - Lettori: 333000: da enti certificatori o autocertificati
30-MAG-2018
da pag. 20
foglio 1 / 2
Superficie: 60 %

In azienda **Dal sindacato**

BENTIVOGLI (FIM) *Il gruppo era fallito, invece di difendere le idee abbiamo protetto le persone. Il piano dell'ad non è stato completato*

Tutelati i **lavoratori**, ora servono gli **investimenti**

L'accordo ha dato grandi risultati su produzione, redditività, occupazione È crollato l'uso degli ammortizzatori sociali

» **MARCO BENTIVOGLI** *

Nessuno racconterà mai la verità ma il primo accordo di Pomigliano del 2010 partì dal no della Fiom e dalla Fiat che non vedeva l'ora di un no corale di tutto il sindacato, ma impedimmo il disimpegno e la fine del settore automotive in Italia dicendo "si continua la trattativa". Alle 17 di quel giorno, Marchionne disse che "il Progetto Pomigliano non esisteva più". Non se l'aspettava e ci mise 5 giorni ad accettare l'intesa. Nessuno lo dirà mai, ma il no della Fiom, popolare nei talk-show ma in crollo nelle fabbriche dopo Termini Imerese avrebbe dato un buon alibi all'azienda per disimpegnarsi a Pomigliano, Melfi, Termoli, Foggia, Cassino... fino a Mirafiori.

CI SONO sindacalisti che con i "no" hanno costruito una fortuna mediatica, ma fosse stato per loro oggi avremmo più di 100.000 lavoratori a casa. Si può dire? La Fiat nel 2003 era fallita. Marchionne non è un campione di partecipazione sindacale, anzi, ma l'aver rifiutato i ricatti di Mediobanca e della politica è un suo merito. L'Italietta della rendita, fortissima a sinistra non lo riconoscerà mai, ma preferiva una gloriosa sconfitta, ecco, sono tra coloro, con la Fim Cisl, che da sola, con la stampa contro (compreso il quotidiano dell'azienda) non l'ha consentita.

Qui c'è la crisi strutturale della sinistra, l'amare più le idee e i propri schemini delle persone. Dimezzate le vendite dell'auto in Italia, era normale chiudere stabilimenti, eppure è il settore che ha perso meno occupazione. Gli accordi sindacali del 2011-2012 e gli impegni presi da Fca per l'Italia hanno consentito di investire e rilanciare marchi come Maserati, Alfa Romeo, Jeep, determinando risultati importanti sul piano produttivo, sulla redditività e sull'occupazione. Gli stabilimenti italiani erano in una situazione pre-fallimentare con licenziamenti di massa alle porte. Sulle produzioni si è passati nel 2013, prima della presentazione del passato piano industriale 2014-2018, da 595.500 a 1.043.884 vetture (+75,3%) considerando Fca, Ferrari e Fiat Professional. Un risultato che ha impattato positivamente sull'occupazione consentendo di abbattere notevolmente l'uso di ammortizzatori sociali, passati da circa 32 milioni di ore del 2013 a 5,8 milioni nel 2017, portando a nuove assunzioni in alcuni stabilimenti. Gli occupati di Fca hanno avuto un piccolo incremento da 65.300 del 2013 a 66.200 del 2017.

NON SI È RIUSCITI però a cogliere l'obiettivo della piena occupazione "senza uso di ammortizzatori" entro il 2018 e per noi resta un tema aperto. Questo è dipeso dalla mancata implementazione degli investimenti del piano industriale 2014-2018. Quel piano nella sua parte finale ha subito uno slittamento e non è stato completato, perché Fca ha concentrato la sua azione sugli obiettivi di natura finanziaria e di azzeramento del debito. Erano previsti modelli Alfa Romeo e Maserati che, se lanciati, avrebbero risolto le sofferenza occupazionali che oggi abbiamo principalmente a Pomigliano, Mirafiori e Melfi. La redditività degli stabilimenti Emea Europa, dove l'Italia ha il peso maggiore, è cresciuta notevolmente dal 2012, capovolgendo la situazione, grazie alla scelta di caratterizzare le produzioni italiane con marchi premium. Le auto di fascia medio-alta prodotte in Italia nel 2012 valevano solo il 20% dei volumi mentre nel 2017 si è raggiunto il 64 %. Questo ci ha consentito anche di fare dopo 19 anni un premio per i dipendenti legato all'andamento. L'equilibrio finanziario è importante, nessuno lo discute, ma è indispensabile dare continuità e utilizzare la redditività prodotta nel nuovo piano 2018-2022 per incrementare gli investimenti. Nessuno ha sposato Marchionne e il suo rapporto con il sindacato è assai discutibile, ma un vero sindacalista si misura sui piani industriali e da lì parte. La vicenda Fca è il simbolo dell'Italia che si coalizza per perdere. Abbiamo avuto dirigenti aggrediti e sotto scorta, sedi incendiate ma non ci arrenderemo. A Pomigliano la sinistra si è rifugiata nei salotti e ha iniziato a perdere.

** Segretario generale FimCisl*

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Si o No
Operai durante il referendum di Mirafiori nel 2010 *Ansa*

Libero
Dir. Resp.: Pietro Senaldi
www.datastampa.it
Tiratura: 75105 - Diffusione: 25982 - Lettori: 215000: da enti certificatori o autocertificati
30-MAG-2018
da pag. 12
foglio 1 / 2
Superficie: 37 %

Bufera a Savona per un progetto di formazione all'estero

La Cgil attacca la sindaca che fa lavorare i giovani

Siamo alla follia: la prima cittadina, Ilaria Caprioglio, porta a casa un contratto di 4 anni in un'azienda tedesca per 25 studenti. Le sigle sindacali s'infuriano

::: MASSIMO SANVITO

■■■ Savona-Germania atto secondo. No, stavolta non c'entra il ministro dell'Economia in pectore bocciato da Mattarella per la gioia della Merkel. Ma la collaborazione avviata dalle scuole della cittadina ligure con le aziende e le ditte di Villingen-Schwenningen e dintorni, dalle parti di Friburgo. Perché in occasione delle celebrazioni dei trent'anni di gemellaggio tra le due città, il sindaco di Savona, Ilaria Caprioglio (indipendente sostenuta dal centrodestra), ha strappato posti di lavoro per i neodiplomati degli istituti tecnici della provincia. A patto di trasferirsi 550 chilometri più a nord.

Se per il campus universitario di Ingegneria l'amministrazione comunale farà da intermediaria con la realtà tedesca, per quanto riguarda i «maturati» si parla di contratti veri e propri. Le figure ricercate? Cuochi, camerieri, saldatori, idraulici, elettricisti. In primis, dirigenti scolastici e professori delle scuole superiori interessate al progetto dovranno sedersi attorno a un tavolo e indicare gli studenti più meritevoli. Quindi entrerà in gioco una commissione tedesca. I selezionatori del personale teutonici partiranno alla volta di Savona e se ne andranno con 25 nomi e cognomi di ragazzi iscritti all'ultimo anno segnati sul taccuino. Poi, toccherà ai giovani mettersi alla prova.

A partire da gennaio 2019, infatti, cominceranno uno stage di due settimane in Germania. E finiti gli esami di maturità per loro si apriranno le porte del primo vero impiego: contratto di quattro anni, alloggio pagato e studio del tedesco incluso. Per uno stipendio di 2.500 euro che va ad affiancarsi all'importanza di un'esperienza formativa lontano da casa. Niente male. Anzi. «Il gemellaggio ha costituito anche occasione per parlare di opportunità lavorative per i nostri giovani. E ha rafforzato i legami di cooperazione e di scambio. La Germania cerca nuove energie lavorative in più settori. Abbiamo così aperto con loro due canali», spiega il sindaco Caprioglio. Da una parte i neo ingegneri a caccia di occasioni per far carriera che in Italia non avrebbero (al pari delle cifre contenute negli stipendi...), dall'altra quell'esercito di neo diplomati senza il tarlo dell'università ma desiderosi di migliorare la propria formazione e trovare un impiego lontano da casa.

CHI NON GRADISCE

Eppure c'è qualcuno che ha subito storto il naso. Indovinate chi? I sindacati, a partire dalla Cgil e dall'Unione industriali di Savona, non vogliono veder partire per altri lidi potenziali lavoratori. Dire che non hanno gradito la «cessione» di futuri tecnici e operai specializzati alla Germania è dire poco. Perché a detta loro è qui che c'è bisogno di braccia e menti. Soprattutto ora che la provincia è in attesa di 40 milioni di euro per rimettere in moto il mercato del lavoro dopo un periodo di crisi profonda. L'accordo messo nero su bianco dal sindaco Caprioglio è stato visto come un affronto.

«Si tratta di un'iniziativa positiva nell'ottica della formazione e dell'arricchimento attraverso un'esperienza all'estero. In questo modo, però, non si risolve il problema dell'occupazione. Anche perché la fascia degli ingegneri e degli operai specializzati è proprio quella che trova immediatamente lavoro. Addirittura sono carenti. Le nostre aziende lamentano la mancanza di laureati in ingegneria e di diplomati all'Itis», spiega Alessandro Berta, direttore dell'Unione industriali provinciale.

LA RISPOSTA

Non si è fatta attendere, però, la risposta del sindaco di Savona: «Riteniamo che tale opportunità possa costituire per un giovane, che poi tornerà a lavorare in Italia, un bagaglio culturale e di crescita umana che rappresenta un valore aggiunto curriculare. Le dichiarazioni strumentali di soggetti che dovrebbero invece adoperarsi per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani appaiono fuori luogo e sono da respingere al mittente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA SCHEDA

INTERSCAMBI
Savona, cittadina del Ponente ligure, celebra il gemellaggio con la cittadina Villingen-Schwenningen e, per l'occasione, la prima cittadina Ilaria Caprioglio, ha deciso di avviare un dialogo con le imprese tedesche invitando i giovani savonesi a fare un'esperienza di lavoro in Germania.

BOTTA E RISPOSTA
L'opportunità è rivolta, principalmente a ingegneri e a diplomati tecnici savonesi, ma la reazione del mondo economico e sindacale cittadino è stata decisamente fredda: «Il sindaco spinge i giovani italiani ad emigrare in Germania», è l'accusa. Ma lei replica: «Critiche strumentali».

Ilaria Caprioglio, sindaco di Savona

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it
Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
30-MAG-2018
da pag. 9
foglio 1
Superficie: 11 %

Formazione. Resta la distanza con le richieste del mercato

Il gap competenze ostacola la crescita della produttività

GLI ULTIMI TENTATIVI
L'alternanza scuola-lavoro e l'apprendistato "duale" faticano a decollare mentre il bonus formazione 4.0 non è ancora operativo

Claudio Tucci
ROMA

C'è anche una «questione competenze» che, in Italia più che in altri paesi europei, ostacola la crescita della produttività (del lavoro) e della capacità di innovare, specie da parte delle imprese medio-piccole.

È il «disallineamento» tra quanto si apprende tra i banchi e ciò che le imprese richiedono; «un altro circolo vizioso», lo ha definito ieri il governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, nella sua relazione annuale; e che rischia, oggi, di «assumere particolare rilevanza» nella prospettiva di una crescente diffusione delle nuove tecnologie e della conseguente minore domanda occupazionale per attività standardizzate e ripetitive.

Il fenomeno non è affatto da sottovalutare: nella media del periodo 2005-2015, secondo dati riportati nella relazione della Banca d'Italia, il 40% dei lavoratori italiani possedeva un livello di istruzione «significativamente diverso» da quello necessario per la professione svolta (un valore superiore a quelli di Francia, Germania, e persino della media europea, solo la Spagna aveva una percentuale più elevata).

In prevalenza, si tratta di possedere titoli di studio più bassi rispetto a quelli richiesti dal mondo del lavoro (ciò dipende, anche, dall'elevata quota di persone anziane che non hanno conseguito un diploma). In parte minore c'è pure un tema di «over-education», con quasi la metà dei laureati italiani che viene impiegata in professioni (e mansioni) che non richiedono titoli di studio elevati (a pesare è anche la scarsa fiducia nel «valore segnaletico» dei voti accademici : si pensi che nei primi cinque anni della carriera lavorativa la quota di "colletti bianchi" sovraistruiti sfiora il 60 per cento).

Il punto è che bisogna puntare sulla «qualità del capitale umano», con investimenti in formazione, pubblici e privati, e riscoprendo l'importanza «cruciale» dell'aggiornamento delle competenze durante tutto l'arco della vita, non solo cioè durante gli anni dell'istruzione.

Gli ultimi governi, da Mario Monti a Paolo Gentiloni, hanno provato a invertire rotta, ma i risultati stentano ad arrivare. L'alternanza scuola-lavoro, obbligatoria dal 2015, fatica a decollare; l'apprendistato "duale" mostra numeri, in crescita, ma bassini; la formazione continua e i fondi interprofessionali sono ancora gravati da lacci e lacciuoli burocratici che ne frenano il raggio d'azione. Senza considerare i ritardi nel rendere operativo il credito d'imposta sulle spese formative legate a Industria 4.0; e le politiche attive, una delle gambe principali del Jobs act, che sono rimaste al palo.

Tutto ciò condiziona, inevitabilmente, il mercato del lavoro, che nel 2017, ha ricordato sempre ieri la Banca d'Italia, ha confermato le solite luci e ombre: è cresciuta l'occupazione, specie quella dipendente; ma le ore lavorate per addetto sono risultate ancora inferiori di circa il 5 % ai livelli pre-crisi e oltre il 60% dei lavoratori part-time avrebbe preferito un impiego a tempo pieno (erano quasi il 40% del totale nel 2008).

Certo, c'è bisogno di crescita e di maggiore fiducia. Ma anche di un (veloce) recupero dei rendimenti dell'istruzione. Solo così si potrà completare quello scambio virtuoso redditività-produttività-salari; una (nuova) frontiera del mercato del lavoro che anche la nostra contrattazione collettiva sta iniziando a riscoprire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
www.datastampa.it
Tiratura: 283387 - Diffusione: 220198 - Lettori: 2080000: da enti certificatori o autocertificati

Scenari

New economy le rose e le spine

TITO BOERI

I veri limiti alla sovranità nazionale vengono dal modo con cui il progresso tecnologico avanza e si diffonde su scala planetaria. Le nuove tecnologie abbattono i confini. Dapprima hanno ridotto i costi di trasporto dei beni, poi quelli della trasmissione di conoscenza. Ora è il turno della riduzione delle distanze nell'organizzazione del lavoro, con sedi virtuali che possono operare con persone sparse su tutto il globo. Il progresso tecnologico è un processo che può farci diventare tutti più ricchi e in grado di avere più tempo libero, ma che deve essere governato per evitare che concentri i miglioramenti della qualità della vita su platee molto ristrette, condannando molti lavoratori all'obsolescenza. E per essere governato richiede azioni coordinate su scala globale.

Dal 31 maggio al 3 giugno economisti e tecnologi provenienti da tutto il mondo analizzeranno l'impatto che stanno avendo le nuove tecnologie sulla società. Questo impatto è tutt'altro che uniforme: automazione significa sostituzione di lavoro svolto dall'uomo con macchinari, ma porta con sé anche un aumento della produttività e dei salari, nei lavori che le macchine non riescono a sostituire. Questa creazione di valore del lavoro comporta, a sua volta, creazione di lavoro, e apre nuove sfide ai nostri sistemi di protezione sociale, come quelle poste dalla cosiddetta gig economy. Il lavoro tramite piattaforma digitale (Uber, Foodora, Upwork, eccetera) sta portando innovazione e nuovi modelli imprenditoriali, ma sta anche sollevando domande difficili su come coprire le nuove forme del lavoro dipendente, che spesso si traveste da lavoro autonomo, e sul ruolo che questi lavori avranno nel mercato del lavoro del futuro. Domande che studiosi e decisori politici hanno il dovere di affrontare, magari grazie agli utili spunti che possono trovare a Trento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
www.datastampa.it Tiratura: 283387 - Diffusione: 220198 - Lettori: 2080000: da enti certificatori o autocertificati

Innovazione La manifestazione di Trento, che si apre domani, analizza pericoli e vantaggi per l'occupazione della diffusione della tecnologia

Uomini e robot la grande sfida del lavoro futuro

Secondo l'Ifr nel 2025 il valore di mercato della robotica mondiale sarà di 70 miliardi di euro

Gli obiettivi saranno redistribuzione equa e uniforme dei ricavi generati dalle macchine e proprietà diffusa

VITO DE CEGLIA

Ci accolgono in hotel, assistono gli anziani, eseguono i lavori domestici, aiutano i medici negli ospedali, ci sostituiscono in casi di emergenza e fanno molto altro ancora. Mentre tutti si chiedono se ci ruberanno il lavoro o se ci miglioreranno la vita, i robot umanoidi hanno iniziato a lavorare per noi.

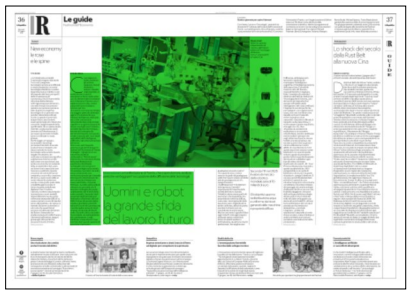
«Il numero non è ancora elevato, e la maggior parte dei prototipi oggi in circolazione ha una limitata intelligenza artificiale, ma i robot cresceranno velocemente dal punto di vista cognitivo e un giorno faranno le stesse cose degli esseri umani», premette Richard B. Freeman, docente di Economia alla Harvard University, conosciuto in tutto il mondo per i suoi studi sugli effetti dell'intelligenza artificiale e dei robot sul mercato del lavoro.

Non a caso, sarà l'esperto americano ad aprire domani il Festival dell'Economia di Trento (31 maggio - 3 giugno) con un intervento dal titolo emblematico: "Robot mania". Intervento che introduce il tema della manifestazione di quest'anno, focalizzata sull'impatto che avranno le nuove tecnologie nella società. Un esempio concreto? «Le auto senza conducente: una rivoluzione epocale per il mondo del trasporto. Rivoluzione che però necessita di tempo per essere realizzata», risponde Freeman. «La sfida sarà quella di ottenere nei prossimi anni il massimo vantaggio da questo cambiamento per il bene della nostra società». Secondo i dati presentati dall'International Federation of Robotics (Ifr) nel 2025 il valore di mercato della robotica mondiale sarà di 70 miliardi di euro ed è prevista una crescita media annua di robot venduti nel mondo del 15 per cento. Il punto critico, secondo l'economista, sta nella gestione del cambiamento. Come dobbiamo comportarci? Cosa dovremo fare quando saranno le macchine a lavorare e guadagnare al posto nostro?

«Tra qualche anno i robot saranno in grado di guadagnare soldi che l'essere umano avrebbe potuto guadagnare per sé», spiega Freeman.

«L'affermazione "Chi detiene i robot governa il mondo" rappresenterà il mantra della società del futuro. Quindi, l'obiettivo deve essere quello di assicurarci che la gestione e la proprietà dei robot sia diffusa, così come i ricavi generati dalle macchine siano redistribuiti in modo uniforme, affinché questa enorme ricchezza non sia concentrata in poche mani».

Ma che cosa sono in grado di fare oggi i robot? «Già oggi vengono utilizzati spesso come forza lavoro in ambiti sanitari o nell'industria, ma devono essere perfezionati. Per migliorarne l'efficenza, dobbiamo però lavorare in modo da far convergere l'intelligenza cognitiva e l'intelligenza motoria della macchina. È possibile riuscirci entro 10-15 anni», risponde Roberto Cingolani, fisico "prestato alla robotica", direttore dell'Istituto Italiano di Tecnologia (Iit) di Genova, uno dei centri più importanti al mondo nell'ambito delle intelligenze e dei corpi artificiali. Cingolani è uno dei pochi che può spiegare, con cognizione di causa, che cosa vuol dire e che impatto avrà per l'umanità vivere insieme ai robot umanoidi. «Quando si affronta il rapporto uomo-macchina, ci vuole sempre il giusto equilibrio, che oggi non c'è», dice. «Passiamo da momenti di esaltazione a un eccessivo catastrofismo, mentre dobbiamo essere realisti e pensare che negli ultimi vent'anni la ricerca ha fatto enormi progressi, ma escludo a priori che un giorno i robot sostituiranno i nostri affetti. Il concetto futuro è che queste macchine saranno come



DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

telefonini: con una sim molto veloce in grado di prendere e gestire tutte le app direttamente dal cloud per soddisfare ogni tipo di nostra richiesta».
Quello nato in casa Iit, - R1 - Your Personal Humanoid, risponde a queste caratteristiche. «R1 è paragonabile a una sorta di telefonino che in più è in grado di aiutarci», spiega il direttore. È un passo avanti fondamentale: perché si è passati da una robotica Formula 1 e si è arrivati a un'utilitaria. È il primo esempio del passaggio da una tecnologia di altissimo livello a una con una fruibilità maggiore». R1 nasce dallo sviluppo delle tecnologie del più noto iCub, il robot dal volto di bimbo sviluppato una decina di anni fa dall'Iit. «R1 non ha le performance di iCub ma è pensato per le prestazioni domestiche», conclude Cingolani. «L'idea è di mantenere l'umanoide al costo di uno scooter, come prototipo si andrà sui 10mila euro per poi scendere a seconda anche della produzione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Quattro giornate per capire il domani

Con il tema "Lavoro e Tecnologia", prende il via domani la 13° edizione del Festival dell'Economia di Trento. La manifestazione, fino al 3 giugno, vede fra i suoi promotori la Provincia Autonoma, il Comune e l'Università di Trento, con l'organizzazione di Editori Laterza e Tito Boeri come direttore della commissione scientifica. Nutrito il programma di conferenze e incontri con tecnologi ed economisti italiani e internazionali. Fra i relatori, Richard Freeman, Barry Eichengreen, Federico Rampini, Remo Bodei, Michael Spence. Tonia Mastrobuoni guida la discussione sui libri di economia più recenti. Tra gli appuntamenti collaterali, torna CinEconomia, con pellicole legate alle tematiche del Festival. L'ingresso agli eventi è libero e gratuito fino a esaurimento posti. Info: *www.festivaleconomia.it*

Quasi umani
Nella foto grande, il dipartimento di robotica dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova. Sotto, l'umanoide R1 e il robot iCub

la Repubblica

30-MAG-2018
da pag. 38
foglio 1

Dir. Resp.: Mario Calabresi

www.datastampa.it

Tiratura: 283387 - Diffusione: 220198 - Lettori: 2080000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 3 %

Disoccupazione

Il probabile aumento se anche i lavori creativi verrano svolti dalle macchine

Nel prossimo futuro probabilmente bisognerà confrontarsi con una maggior disoccupazione, a causa della crescente diffusione delle macchine dotate di intelligenza artificiale che stanno sostituendo molti lavori creativi e manuali senza crearne di nuovi. Come gestire le potenziali implicazioni economiche e sociali? Ne parla Daniel Susskind, economista presso il Balliol College di Oxford, nel convegno "Disoccupazione tecnologica". *2 giugno, ore 14.30, Castello del Buonconsiglio, sala Marangonerie* **- s.d.p.**

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it
Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati

In breve

PROFESSIONISTI

Per chi è tornato dall'estero maternità parametrata al reddito ridotto

Il reddito professionale da prendere come riferimento per calcolare l'indennità di maternità di una professionista che è rientrata dall'estero beneficiando delle agevolazioni fiscali previste dalla legge 238/2010 è quello ridotto in base a tale legge, e quindi il 20% dell'importo percepito. Così si è espresso il ministero del Lavoro con l'interpello 4/2018. Questo anche perché, in base al dato letterale dell'articolo 70, comma 2, del Dlgs 151/2001 l'intento del legislatore è stato quello di «stabilire un nesso logico-sistematico tra reddito fiscale e reddito previdenziale. E infatti, il reddito professionale su cui commisurare l'indennità di maternità della libera professionista coincide con il reddito dichiarato ai fini fiscali, sul quale è effettuato anche il calcolo dei contributi soggettivi previdenziali dovuti».

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it
Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati

I FOCUS

CONTI PUBBLICI

L'aumento dell'Iva adesso non è più un tabù

Gianni Trovati

▸ pagina 7

Tagliare il cuneo, si può aumentare l'Iva

«Semplificare il sistema fiscale» - E il governatore richiama le forze politiche al «rispetto delle compatibilità finanziarie»

Più investimenti pubblici

Si possono orientare risorse verso usi più produttivi «senza pregiudizi verso ipotesi di aumento di imposte meno distorsive»

RISCHIO «FIAMMATE»

Interventi in deficit possono produrre effetti di breve durata sulla crescita ma lasciano danni permanenti su disavanzo e conti pubblici

Gianni Trovati

ROMA

Oltre a infiammare spread e tensioni sui mercati, la turbolenza politica e istituzionale che spande incognite sulle prospettive governative e parlamentari complica anche gli interventi per l'ennesimo stop alle clausole Iva. Ma sul piano fiscale, più dell'Iva, le preoccupazioni di Bankitalia si concentrano sulle ipotesi di interventi che allargano il disavanzo, con il rischio di produrre una fiammata breve sulla crescita ma danni permanenti sulle prospettive.

Il sistema fiscale italiano, nell'ottica sviluppata dal governatore Ignazio Visco, può infatti essere aggiustato «senza pregiudizi nei confronti dell'aumento delle imposte meno distorsive». A patto che la mossa faccia parte di un ripensamento della «struttura complessiva dell'imposizione», per alleggerire le tasse sui fattori della produzione.

Sul punto, il capitolo dedicato alla finanza pubblica dalle considerazioni finali del Governatore di Bankitalia Ignazio Visco sembra suonare una nota dissonante rispetto all'unico tema che in queste complicate settimane di crisi ha messo d'accordo più o meno tutti i partiti, cioè il blocco degli aumenti già in programma dal 1° gennaio. Attenzione: Visco non cita direttamente l'Iva, che però è al centro di un focus della relazione annuale sulla possibile riforma fiscale.

L'esercizio, a pagina 149-150 della relazione, prova a tradurre in numeri i suggerimenti arrivati a più riprese dai principali organismi internazionali (l'ultima è stata la Commissione Ue nella «raccomandazione» della scorsa settimana) per lo spostamento del carico fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette. L'analisi di Bankitalia ipotizza di finanziare con aumenti Iva dal 10 all'11,5% e dal 22 al 25% un taglio della prima aliquota Irpef (dal 23 al 21%) oppure un rafforzamento (di un quarto) delle detrazioni per i redditi da lavoro. Entrambe le soluzioni hanno un pro e un contro: aumentano gli incentivi al lavoro, per aggredire la disoccupazione che rimane pesante nonostante la flessione degli ultimi anni, ma peggiorano la capacità redistributiva del sistema (le imposte indirette sono regressive per natura, perché chiedono la stessa aliquota a prescindere da reddito o patrimonio) che andrebbe compensata con altre misure di welfare.

A far quadrare i conti dovrebbero poi intervenire coperture alternative per la correzione al momento "blindata" dagli aumenti Iva, perché il terreno percorso dalle analisi di Bankitalia e dalle considerazioni del governatore è strutturale, e giocato su un doppio obiettivo. Ridurre gli ostacoli fiscali alla crescita, che quando allunga la propria lena è anche la medicina più efficace contro la disuguaglianza, e rendere più solida la traiettoria di discesa del debito.

Ancora una volta, proprio l'«obiettivo irrinunciabile» di riduzione del debito è il perno intorno a cui ruota l'analisi del governatore, perché farlo crescere ancora «vuol dire accollare» alle future generazioni «quello che oggi non si vuole pagare». Proprio il maxi-debito, del resto, oltre a frenare gli investimenti con i costi di finanziamento «accresce il ricorso a forme di tassazione distorsiva, con effetti negativi sulla capacità di generare reddito». Sempre da lì nascono anche i pagamenti al rallentatore della Pa ai fornitori: le notizie su quel terreno continuano a parlare di una discesa dello stock di debiti commerciali (da 64 a 57 miliardi nell'ultimo anno) e di una riduzione dei tempi medi di liquidazione delle fatture (95 giorni), ma il percorso è troppo lento per risolvere i problemi delle imprese e quelli dello Stato alle prese con il deferimento alla Corte di giustizia Ue.

Il circolo vizioso è perpetuato dal fatto che a limare il deficit italiano anche l'anno scorso è stata soprattutto la frenata ulteriore della spesa per interessi. Ma i numeri in altalena dello spread che ieri hanno accompagnato le convulsioni della crisi mostrano che per la discesa del passivo serve un motore più solido. Rappresentato dall'avanzo primario, che rimane al centro della ricetta Bankitalia, e dalle misure pro-crescita.

Quella in deficit, però, secondo Bankitalia avrebbe il fiato corto. Certo, Visco concede la possibilità di un «temporaneo impatto positivo sulla domanda», per di più reso incerto «dal possibile materializzarsi di tensioni finanziarie» aggiuntive. Ma su debito e spesa per interessi le ripercussioni sarebbero «negative» e soprattutto «persistenti» mettendo un'ipoteca ulteriore su un sentiero di crescita più sostenuto.

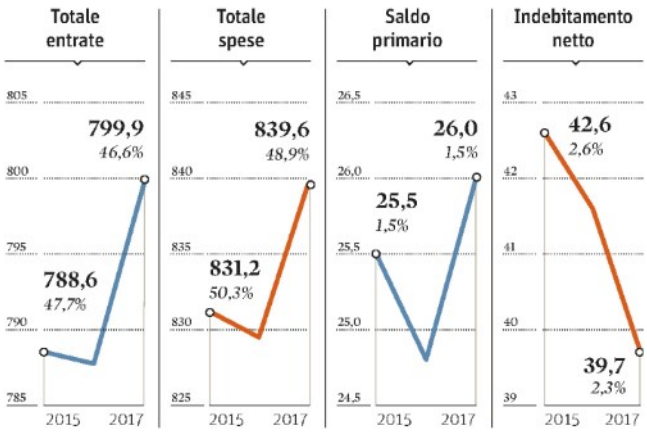
E lo sguardo deve essere lungo anche sulla previdenza, mentre l'invecchiamento della popolazione alimenta la crescita della spesa sociale e gli indicatori di sostenibilità nel lungo periodo si incrinano. In un contesto del genere gli «interventi mirati» per correggere questa o quella rigidità specifica sono possibili: ma «fare passi indietro - chiude Visco - sarebbe rischioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il conto della Pa

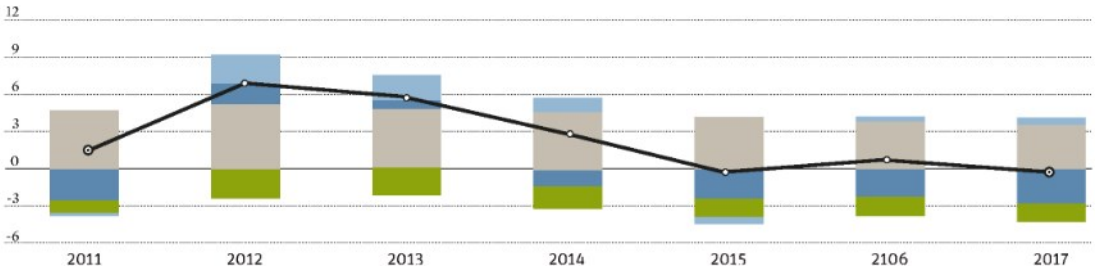
Valori in miliardi di euro e percentuale del Pil



I contributi alla variazione del debito

Andamento e determinanti delle sue variazioni. **In % del Pil**

- Contributo interessi
- Contributo crescita
- Avanzo primario
- Altri fattori
- Var. rapporto debito/Pil



LE REAZIONI

Innocenzo Cipolletta
Presidente Assonime

«Positiva la relazione di Visco. C'è la richiesta di una definitiva stabilizzazione della situazione: no all'uscita dall'euro. La situazione mi preoccupa perché gli italiani non comprano più titoli pubblici»

Carlo De Benedetti
Imprenditore ed editore

«Il paese è con Mattarella. Quando si fanno mosse che mettono in discussione un'istituzione fondamentale come la Presidenza della Repubblica c'è da aspettarsi qualsiasi conseguenza»

Maria Patrizia Grieco
Presidente Enel

«Il governatore ha tracciato il profilo di un Paese che molto ha fatto e molto deve ancora fare. E di qui viene la necessità di stabilità e del rispetto di alcuni vincoli, che sono fondamentali per la tutela del risparmio»

Susanna Camusso
Segretario generale Cgil

«Insisto a pensare che una miglior qualità del lavoro passa da un sistema previdenziale giusto e che non sia possibile che le questioni del debito vengano pagate da una sola parte del paese che si chiama lavoratori»

Carmelo Barbagallo
Segretario generale Uil

«Bisogna abbassare i toni per evitare che la crisi istituzionale si complichi ancora di più. Siamo in presenza di un attacco finanziario e mediatico internazionale, bisogna fare in modo che ci sia la massima coesione possibile»

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it
Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati

Imprese, la ricerca traina gli investimenti

Per la spesa in R&S +20% dal 2015 - Metà delle aziende ha usato gli incentivi «4.0»

Il consuntivo 2017

Investimenti fissi in crescita del 3,8%. La produttività del lavoro risale ma è meno della metà di quella del resto dell'area euro

I NODI STRUTTURALI
La crescita resta frenata da tempi della giustizia, concorrenza, illegalità, tassazione dei fattori della produzione

Carmine Fotina
ROMA

L'aumento della spesa italiana in ricerca conferma che il sistema economico italiano si sta riposizionando verso un modello più efficiente, con un impiego in crescita di risorse a favore delle iniziative più produttive. Il problema è l'ampiezza di questa platea di imprese - ancora un'avanguardia - uscite dalla doppia recessione più rafforzate oppure nate come startup innovative. Intorno a loro c'è ancora un universo di realtà troppo deboli che, frenate da problemi strutturali e regolamentari, limita il ritmo di crescita complessiva e la risalita della produttività.

La spesa in R&S, sebbene ancora inferiore a quella degli altri principali paesi, segnala il Governatore Ignazio Visco, è aumentata di quasi il 20% dal 2015 (+7,4% nel 2017), soprattutto per la forte crescita della componente privata agevolata dal credito di imposta per gli investimenti. Banca d'Italia cita anche gli effetti positivi di altre politiche pubbliche, come il sostegno alle startup innovative, l'iper ammortamento fiscale per la digitalizzazione dei processi produttivi, il patent box cioè la tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'utilizzo di brevetti.

La quota di imprese che ha impiegato almeno un'agevolazione per gli investimenti del piano Impresa 4.0 è aumentata nel 2017 a circa il 50%, da poco sopra il 40% dell'anno precedente. Quasi un terzo delle aziende beneficiarie dichiara che gli incentivi hanno portato a un incremento delle spese, contro un quinto nel 2016. E le stime per il 2018 restano positive.

Il set di misure pubbliche ha inciso sul dato complessivo degli investimenti, aumentati l'anno scorso del 3,8%, anche se restiamo ancora lontani dai livelli pre-crisi. Il segmento degli impianti e dei macchinari è stato determinante, con investimenti aumentati dell'8,2% e un picco del 35,6% nei mezzi di trasporto che, evidentemente, hanno assorbito buona parte delle spese agevolate con il superammortamento.

Questa vivacità degli investimenti è una parte del tutto. Il contesto demografico è in miglioramento, con un incremento delle aziende attive di 50mila unità grazie alla riduzione del tasso di mortalità e una buona capacità di sopravvivenza delle imprese giovani. Poi c'è la conferma dell'export, cresciuto del 5,4% nel 2017, più di quanto fatto dai principali paesi dell'area euro. Soprattutto, rileva l'indagine della Banca d'Italia, il fatto che l'aumento si sia consolidato nel secondo semestre, nonostante l'apprezzamento del cambio, indica una recuperata competitività sui mercati internazionali.

L'incrocio di questi segnali positivi non è sufficiente però per scalfire un andamento della produttività che ci vede ancora deficitari. La dinamica della produttività del lavoro è considerata ancora insufficiente e nel 2017 è stata meno della metà di quella del resto dell'area euro, sebbene sia in lieve recupero (+0,7% senza l'agricoltura) e nell'industria in senso stretto in dieci anni abbia cumulato una crescita dell'8 per cento.

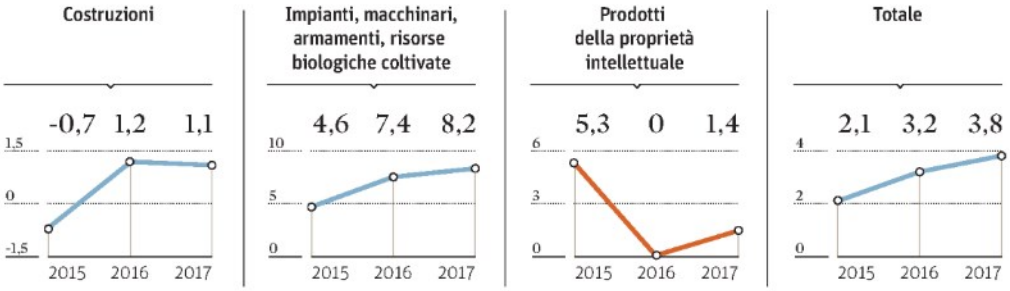
Resta, come analisi di lungo periodo, il dato di una produttività stagnante che ha frenato la crescita, riflesso di una percentuale molto elevata di imprese piccole e poco patrimonializzate e di nodi strutturali irrisolti.

Le imprese - rileva Banca d'Italia - continuano ad essere penalizzate dai tempi lunghi dei procedimenti amministrativi e dei processi civili, da una regolamentazione ancora pesante sull'entrata e l'uscita dal mercato, dai limiti alla concorrenza solo in minima parte superati dalla legge annuale, dal peso dell'illegalità e della tassazione dei fattori della produzione.

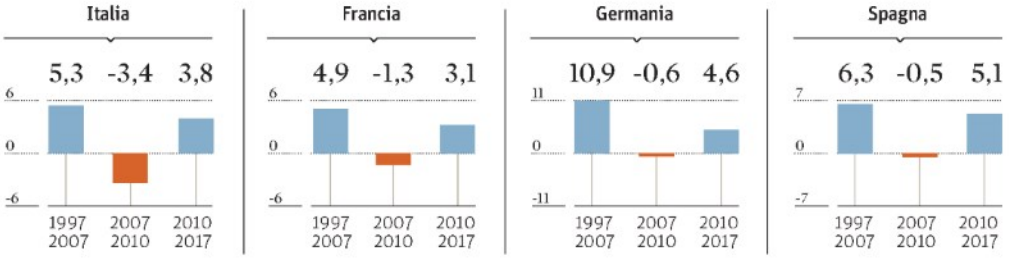
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indicatori

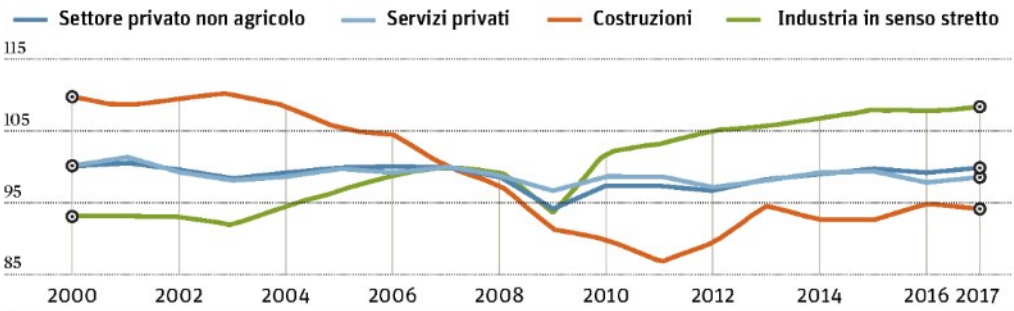
GLI INVESTIMENTI FISSI
Valori concatenati. Variazioni percentuali



IL TREND DELL'EXPORT
Esportazioni di beni. Valori concatenati. Tassi di crescita medi annui, variazioni percentuali



PRODUTTIVITÀ ORARIA DEL LAVORO IN ITALIA
Indici 2007=100



Fonte: Istat, Eurostat